

La società della multi-dipendenza e i comportamenti che cambiano

Se un tempo l'assunzione di sostanze stupefacenti ricadeva nella categoria di tossicodipendenza, con l'avvento della società digitale ci troviamo in una situazione di multi-dipendenza con il consumo di droghe che esce dallo schema normale/patologico per situarsi dentro una forte ridefinizione del comportamento individuale all'interno del contesto sociale. Dalle fasi iniziali di sperimentazione di inediti stadi della coscienza come fuoriuscita da una normalità subita dall'imposizione di modi d'essere e di sentire operata dai sistemi sociali (anni '60-'70), si passò alla tossicodipendenza come epica dell'esclusione, dentro scorciatoie biografiche che opponevano la sensazione auto-procurata dello sballo alla insopportabile frustrazione per sancita esclusione sociale dei senza ruolo (anni 80-'90). In una terza fase che si protrae fino ai nostri giorni, la dipendenza da sostanze si associò al sostegno del personale progetto di inserimento in funzioni sociali multiple, col riconoscimento sociale che non si conseguiva più dentro un unico canale, ma veniva differito in molteplici richieste da corrispondere all'insegna della estrema flessibilità. Dunque, se un tempo mi drogavo perché non riuscivo ad essere come il mondo mi voleva, oggi dipendo da svariati elementi chimici, comportamentali e/o digitali perché da quel mondo devo in qualche modo difendermi data la forza che ha raggiunto nel costruirmi e condizionarmi. Un tempo si discuteva delle tossicodipendenze da una prospettiva esistenziale o sociologica. Nella prima interpretazione il tossico era uno sconfitto che uscendo dalle culture psichedeliche e dalla sacralizzazione musicale della propria condizione, non riusciva a trovare la sua dimensione di vita dentro l'imponente offerta identitaria garantita dai sistemi sociali. Ritirandosi nella nicchia laterale degli assuntori, celebrava le dimissioni da sé stesso rottamando il suo essere sociale nelle modalità inedite del fallimento esistenziale. La lettura socio-antropologica delle tossicodipendenze era più articolata. Infatti l'uomo c.d. normale, l'uomo medio della tradizione sociologica, inizia a mostrare i sintomi di un sospetto lacerante, cioè se stia vivendo la sua vera vita oppure si stia accontentando di vivere come gli è concesso vivere, al cuore di un doloroso compromesso con strutture sociali che si disinteressano della sua felicità. Allora, se un tempo il drogato era tale per insufficienti strategie di autorealizzazione, in seguito sarà tale per un loro eccesso. L'antica assenza di un progetto di vita unificato attorno a valori stabili oggi si fa sintomo dell'impossibilità di assumere tutti ruoli proposti al nostro immaginario sociale. Molti ruoli sono vivibili dal singolo individuo, ma al prezzo di una flessibilità alienante che frammenta ogni progetto di vita autentica. La nostra condizione manda in soffitta il vecchio dibattito sulle droghe lecite e/o illecite, perché le pressioni sociali che riceviamo predispongono ad atteggiamenti di dipendenza diffusa dentro una patologizzazione morbida come segno di un malessere strisciante che ridiscute in profondità il dualismo salute/malattia. Lo psicologo Vittorio Lingiardi parla della multi-dipendenza come ricerca di dinamiche sacrali di fusione col mondo, come se un fondo istintuale si agitatesse nei gesti autolesivi della perdizione metropolitana o di provincia. Sulla scia di Umberto Galimberti altri sostengono che la società non convoca più il giovane al centro delle sue strutture di significato, costringendolo alla sostituzione della chimica sociale (ruolo) con quella delle dipendenze. Non è che la società non convochi i giovani, magari offrendo un ruolo che non fa per loro, finendo per escluderli nell'inerzia obliqua della tossicodipendenza; e non accade neppure che dovendo stare dietro le richieste di tantissimi ruoli intercambiabili necessitano di sostanze che li aiutino a tenere insieme le tante parti in cui si è frammentato il loro originario progetto di vita. Oggi il ragazzo che in un rave party si pone di fronte alla cassa acustica per trasfondere il suono nella sua cassa toracica è sullo stesso livello dei suoi coetanei immersi nell'astratta vita on line, tenendosi a distanza dai corpi e dai contatti. Come sostiene il sociologo Vanni Codeluppi la società dell'informazione produce ormai un sistema mediatico che tende a fondersi con i corpi, eliminando ogni residuo di differenza vitale/personale, dando vita a veri e propri media biologici, entrando cioè a far parte della nostra vita psicobiologica normale. In tale prospettiva si spiega l'aumento vertiginoso delle dipendenze - da sostanze e non - che caratterizza la nostra epoca la quale entra in rapporto con noi solo dal lato della costrizione a dipendere dai suoi input molteplici. In tale situazione di dipendenza non si cerca più il senso della sofferenza con l'utilizzo di droghe da parte degli adulti che potrebbe essere quindi spiegato con il tentativo di affermare una disperata difesa della propria umanità dalle macchine sociali che ci vogliono costantemente in un certo modo. Ma la multi-dipendenza dei giovani e dei giovanissimi? Qui

non c'è una carriera sociale sufficientemente lunga per giustificare l'esigenza di una riappropriazione di sé - anche regressiva e distruttiva - ed allora si potrebbe pensare che, come la società della comunicazione definisce nei media biologici la sua prossima frontiera di trattamento dell'umano, i giovanissimi abusino sostanze, alcool e web non tanto come comportamenti devianti che si opporrebbero a quelli leciti, ma come nuove forme di comunicazione centrata su relazioni de-colpevolizzate e del tutto fluttuanti attimo per attimo. Avanguardia comportamentale di una super-società digitale di mercato?